

**Vittorio Buscaglione 15 Maggio** - Caro Aldo, penso che Daghino ha colto la domanda che ci viene da una sofferenza così acuta come quella che ti ha colpito, e che negli anni ha colpito tutti noi più volte. Chiede cosa è la morte per chi resta in vita e cosa è per chi muore, chiede perché non è un passaggio come altri eventi importanti della esistenza.

Qui ognuno ha elaborato una propria risposta. La risposta, come la percepisco, è il verificarsi di un distacco definitivo. Da un viaggio si può ritornare, da una malattia si può guarire, dalla morte non si resuscita.

Questo è quello che il pragmatismo della cultura della nostra epoca ci ha trasmesso; come ci ha trasmesso anche l'incapacità di sopportare il dolore e l'angoscia della solitudine. Eppure le persone ci sono sempre presenti nella memoria, in quello che ha interagito con noi, negli effetti delle loro azioni e di quanto ci hanno comunicato. Succede sovente di incontrare dopo molti anni persone che ricordano di noi cose che noi non abbiamo memorizzato: questo significa che tutti siamo sempre presenti attraverso ciò che abbiamo "seminato" e che la nostra presenza è viva in quanto coltivata negli altri.

Tu parli di *"tante storie e tante vite perdute, che però hanno lasciato tracce profonde"* e di *"persone che hanno contribuito alla ricostruzione economica e sociale del nostro paese nel dopoguerra, alla costruzione del benessere del nostro paese e della nostra democrazia. Oltre a quanto hanno fatto per le loro famiglie, trasmettendo i valori morali, le tradizioni e gli affetti ai loro congiunti e svolgendo in molti casi un ruolo di supplenza allo stato per quanto riguarda i servizi sociali, il contributo al volontariato, l'assistenza alle famiglie."* E potresti, come ognuno di noi, parlare di quante persone, parenti, amici e non, da cui abbiamo ricevuto o a cui abbiamo dato sentimenti e pensieri, che sono parte del nostro Dna materiale e morale. Tutto questo è continuità della vita nel tempo nostra e di quanti interagiscono con noi e di quelli che ereditano dai nostri comportamenti e dai nostri pensieri.

Il pragmatismo ci ha tolto la percezione del rapporto tra gli esseri umani e tra i sentimenti al di là delle vicende esistenziali del nostro corpo e dei valori materiali della nostra vita. Il pragmatismo ha anche esaltato il nostro "ego" e ci ha rinchiuso nel nostro ego "mortale", oltre il quale vediamo solo il buio e il niente: il nostro nichilismo moderno.

Qualche anno fa, in occasione di un intervento chirurgico d'urgenza, mi sono sentito talmente debole da desiderare la fine, che non è arrivata ma che non mi aveva impaurito, anzi mi pareva naturale.

Ho verificato dentro di me che la mia esistenza dentro il tempo e lo spazio, cioè l'esistenza del mio corpo, non era l'unica cosa che esisteva; ho desiderato di uscire dallo spazio e dal tempo per risorgere al di fuori, in qualcosa che la mia piccola mente non è in grado di concepire, ma con cui tuttavia avverto la relazione, senza un prima e un dopo, ma un sempre e un assoluto, che nel tempo lascia tutto ciò che ha interagito con gli altri.

Quanto poi alla gestione sanitaria della pandemia tanti sono gli esempi di ritardi e di scelte inspiegabili. I tagli alla sanità e la minimizzazione della assistenza di base sono il risultato di tante giunte regionali, chiusure immotivate di strutture, megaprogetti che nulla hanno a che fare con l'assistenza alle persone e che ignorano la prevenzione nel territorio. La scelta poi di non fare il tampone per accertare il contagio (come è successo a mia figlia e a molte persone che conosco, lasciati soli nella paura dei disturbi che li tormentavano) è stata fatta per manipolare i dati e mostrare una situazione diversa dal reale.

Purtroppo molte cose si affrontano dopo: anche gli infortuni si sono ridotti molto meno della riduzione delle attività e la quantità di infortuni mortali e gravemente invalidanti della fase 2 appena iniziata è molto elevata: questo è il pragmatismo di una imprenditoria arretrata e ormai priva di un progetto industriale avanzato.

Lottare per chi ha subito è dare continuità alla loro esistenza. *Vittorio*